



La dinamicità e il fisico di Charlize Theron (che non ha avuto controfigure) ci propongono la risposta femminile al Bond di Daniel Craig in un film che trae origine da una graphic novel di qualità.

REGIA David Leitch
 SOGGETTO dalla graphic novel di Antony Johnston e Sam Hart
 SCENEGGIATURA Kurt Johnstad
 FOTOGRAFIA Jonathan Sela
 MONTAGGIO Elisabet Ronaldsdóttir
 SCENOGRAFIA David Scheunemann
 MUSICA Tyler Bates
 COSTUMI Cindy Evans
 INTERPRETI Charlize Theron, James McAvoy, John Goodman, Til Schweiger, Eddie Marsan, Sofia Boutella, Roland Møller, Toby Jones, Bill Skarsgård, Sam Hargrave, James Faulkner, Jóhannes Haukur Jóhannesson
 PRODUZIONE 87Eleven, Closed on Mondays Entertainment, Denver and Delilah Productions, Focus Features, Sierra/Affinity
 ORIGINE Usa, 2017
 DURATA 115 min



Atomica Bionda (Atomic Blonde)

GIANCARLO ZAPPOLI

Novembre 1989. L'agente dell'MI6 James Gascoine è inseguito e ucciso dalla spia del Kgb Yuri Bakhtin che vuole sottrargli la 'Lista'. Si tratta di un microfilm nascosto in un orologio da polso che contiene i nominativi di tutti gli agenti in azione. Chi ne entra in possesso può far prolungare la Guerra fredda per altri quarant'anni. Prima di morire, Gascoine rivela di credere che Satchel, una spia che fa il doppio gioco, l'abbia tradito. Dieci giorni dopo l'accaduto Lorraine Broughton, esperta agente dell'MI6, viene interrogata dal direttore della Cia Eric Gray e dall'agente Emmett Kurzfeld (mentre il misterioso 'C' assiste non visto) in merito alla sua missione a Berlino. La donna ha il volto segnato da lividi; in realtà tutto il corpo è ricoperto di ecchimosi, prova dei duri scontri affrontati. Ha inizio così la ricostruzione dei fatti. Lorraine è stata mandata a Berlino per recuperare la 'Lista' e cercare di uccidere Satchel, una spia che ha passato per anni informazioni al Kgb e che potrebbe aver tradito Gascoine. Al suo arrivo a Berlino, ad attenderla non trova il responsabile d'area David Percival, ma agenti del Kgb che lavorano alle dipendenze del crudele Aleksander Bremovych. Riesce a sfuggire al loro attacco con il più

tardivo aiuto di Percival e decide di recarsi nell'appartamento di Gascoine, che trova sottosopra. Lì vede una foto in cui l'agente e Percival sono ritratti insieme. Mentre si trova sul posto viene raggiunta da agenti della polizia berlinese, che riesce a neutralizzare, ma capisce che solo Percival è a conoscenza della sua meta e, quindi, sospetta che Satchel sia lui. In un locale incontra Delphine Lasalle, agente francese già sulle sue tracce, la smaschera e inizia però con lei un rapporto, ricevendone informazioni su Percival che, tuttavia, non riferisce nel corso del colloquio con Gray e Kurzfeld. Intanto Bakhtin, che possiede l'orologio con la 'Lista', fa sapere di essere disposto a consegnarla al miglior offerente: Percival lo raggiunge, lo uccide, se ne appropria e organizza un incontro con Breymovich, che viene fotografato da Delphine, proponendogli la cessione del prezioso materiale. Decide anche di collaborare con Lorraine per far passare all'Ovest Spyglass, colui che è riuscito a entrare per primo in possesso del documento e che vuole salvarsi con la moglie e la figlia. Durante il trasferimento, Percival gli spara senza farsi vedere; gli uomini di Bremovych non sono riusciti a farlo grazie a un escamotage predisposto da Lorraine. Spyglass morirà annegato. Percival raggiunge Delphine

e riesce a strangolarla, rimanendo ferito, poco prima che sopraggiunga Lorraine, la quale trova in una busta le foto dell'incontro tra lui e il russo. Percival dà fuoco al proprio studio e fugge mentre la città festeggia l'inizio della caduta del Muro, ma Lorraine lo raggiunge, lo uccide e si appropria dell'orologio. Ora la donna può mostrare a Gray e Kurzfeld le foto che provano che Percival è Satchel, negando di sapere dove si trovi la 'Lista', anche se ha l'orologio al polso. Tre giorni dopo è a Parigi dove in un hotel incontra Bremovych. Satchel in realtà è lei e consegna all'uomo un orologio che dovrebbe contenere la 'Lista'. Il russo dice di conoscere la sua intenzione d'ingannarlo e di aver preparato la sua uccisione, è invece Lorraine a ucciderlo, dopo avergli rivelato che ogni informazione passata era falsa e funzionale ad aprire una ulteriore breccia nel Muro. Quella stessa notte Lorraine raggiunge un aereo in cui trova Kurzfeld ad attenderla per riportarla a Langley. Ha condotto un triplo gioco. *Atomica Bionda* ha alle spalle due fattori che ne hanno influenzato la riuscita sul grande schermo. Nasce infatti da una graphic novel intitolata *The coldest city* che ha ottenuto numerosi riconoscimenti critici. «L'Huffington Post» ha scritto: «L'ombrosa immaginazione in bianco e nero della graphic novel aiuta a penetrare il mood, facendo venire alla mente un episodio particolarmente dark di 'The Americans' o uno dei concettuali spy thriller di Le Carré». Il compito di tradurla in immagini in movimento e in colori che non tradissero quel mood è stato assunto da David Leitch il quale ha nel suo curriculum un passato di stuntman. Nel passaggio dal disegno all'azione questo non deve essere stato un elemento di poco conto perché a Charlize

Theron è stato chiesto di agire in prima persona senza controfigure. Ne sa qualcosa il suo dentista e lo spettatore può verificarlo, in particolare, nella sequenza in cui cerca di difendere Spyglass, lottando contro numerosi avversari. I tagli di montaggio sono ridotti al minimo e ciò prova l'addestramento a cui l'attrice si è sottoposta per dare credibilità alle gesta del personaggio. Intendiamoci: questo non è un film che si basa su pestaggi e inseguimenti, come accade in molti altri del genere. Non mancano, ma sono nella giusta dose e finalizzati a offrire spettacolarità, e non solo, a una sceneggiatura assai articolata e coerente. Non solo, dicevamo, perché innanzitutto Lorraine Broughton è un personaggio che può arrivare sul grande schermo grazie allo 007 interpretato da Daniel Craig.

L'agente cinematografico britannico più noto ha lasciato alle spalle negli ultimi film gran parte dell'ironia dei combattimenti coreografati di un tempo per cedere il passo a una violenza più esplicita. *Atomica Bionda*, grazie all'interpretazione della Theron, si propone come una risposta al femminile a James Bond. All'attrice è stato chiesto di non abbandonare l'immagine che la pubblicità per l'adore di Dior ha fatto entrare in tutte le case, ma di fonderla con la fisicità del personaggio da lei interpretato nel recente *Mad Max: Fury Road*. Ecco allora la femme fatale di una nuova versione del noir: bionda, sessualmente (e non solo) ambigua, bella ma pronta a sottoporre il proprio aspetto alle più dolorose devastazioni. Non è un caso che una delle primissime scene la mostri nuda e carica di lividi mentre esce da una vasca riempita di cubetti di ghiaccio. Questo, però, è il livello più esteriore e d'impatto. Alla base tro-

viamo elementi di maggiore spessore: a partire dalla struttura stessa della narrazione. Lorraine è sin dal principio sottoposta a un colloquio che presenta tutte le caratteristiche di un interrogatorio. Non si tratta di elogi alla sua missione ma di una richiesta di chiarimenti puntuali registrata e supervisionata dal massimo responsabile dell'MI6 il quale, celato da uno specchio bidirezionale, comparirà alla fine per dichiarare che il colloquio non è mai avvenuto e che Lorraine è, da subito, posta in congedo. Né lui né Gary, che interroga e praticamente mette sotto accusa l'agente, sono consapevoli di essere beffati da lei. Ne è invece consapevole lo spettatore a cui viene dato modo di sapere quando si verificano situazioni che lei volutamente omette dal proprio rapporto. Così come, con un ironico movimento di macchina, veniamo informati che la sua affermazione di non sapere dove si trovi la 'Lista' è decisamente falsa: ce l'ha al polso all'interno dell'orologio. Anche la collocazione storica è precisa. A partire dall'immagine di Reagan che, a Berlino, afferma con toni decisi: «Est e Ovest non diffidano l'uno dell'altro perché sono armati. Siamo armati perché diffidiamo l'uno dell'altro. Signor Gorbacëv veda di abbattere questo Muro!». La didascalia che segue provvede a ricollocare la vicenda nel suo giusto ambito. Non stiamo assistendo né a un sequel di *Il ponte delle spie* né tantomeno a un film d'impianto strettamente sociopolitico: «Nel 1989 il Muro di Berlino cadde e la guerra finì. Questa non è quella storia». Anche se i rimandi al clima che caratterizzava la città da entrambi i lati del Muro viene costantemente richiamato, questa è una spy story che ha come filo conduttore una frase di Niccolò Machiavelli pronun-

ciata da David Percival e ripetuta più avanti da Lorraine Broughton: «È un piacere doppio ingannare chi inganna». Il fil rouge che accompagna lo svolgersi della vicenda è avvolto attorno a un molteplici inganno. Percival sta ingannando Lorraine la quale sta facendo altrettanto. C'è una definizione chiarificatrice che resta nella memoria alla fine della proiezione. A Lorraine è stato raccomandato da 'C' di non fidarsi di nessuno e lei dice senza mezzi termini al collega che le è stato affiancato a Berlino: «Mi fido di te come delle previsioni del tempo». Fa bene a comportarsi così anche perché è consapevole di quanto entrambi siano in grado di mettersi reciprocamente in pericolo. Il senso della professione che emerge da quanto Percival afferma, parlando direttamente con lo spettatore, è amaro e configura la chiave di lettura che Antony Johnston e Sam Hart, come autori della graphic novel, David Leitch come regista e Kurt Johnstad, in qualità di sceneggiatore, intendono dare all'opera. Percival dice: «Chi ha vinto e che cazzo di gioco era? Per vincere devi prima sapere da che parte stai. Il che, nel nostro mestiere, è al livello dei buchi neri o di essere o non essere. Combatti per una buona causa e poi un giorno ti svegli e scopri che eri l'assistente del demonio. Che ironia! Ora in TV diranno che non ci saranno più segreti ma voi e io sappiamo che questo non è vero. Il mondo è basato sui segreti». Il finale si premurerà di confermarci l'assunto: Lorraine era una e triplice, agente dell'MI6, informatrice del Kgb e agente della Cia pronta a tornare a Langley sotto la scorta di chi, proprio all'inizio dell'interrogatorio, aveva insultato a mezza voce per marcare le (false) distanze. Machiavelli aveva ragione

